

## La giunta di destra e Mario Granbassi

# Morì in Spagna per Franco Una strada per lui a Trieste

di Marco Puppini

*Nonostante le proteste il volontario fascista onorato e riverito*

**M**ario Granbassi nacque nel 1907 in Istria, ma abitò per gran parte della sua vita a Trieste. Collaboratore e poi capo cronista del quotidiano locale *Il Piccolo* e giornalista radiofonico, rese popolare il personaggio di “Mastro Remo”, protagonista di un ciclo di trasmissioni dedicate ai bambini. A questa passione, Granbassi accompagnava l'entusiasmo per le idee ed i programmi del fascismo. Numerose sono state le sue espressioni di ammirazione per il duce e per l'educazione di stampo nazionalista e militare che allora il fascismo cercava di diffondere tra gli italiani. Queste idee lo portarono nel 1938 ad abbandonare famiglia e lavoro per recarsi a combattere in Spagna con il corpo di spedizione inviato da Mussolini in aiuto del generale Franco e degli ufficiali che avevano attuato un colpo di stato militare contro il governo legittimo della Repubblica. Il golpe era fallito, ma Franco aveva potuto dare il via ad una guerra lunga e sanguinosa grazie all'aiuto militare italiano e tedesco. Ed in Spagna Granbassi morì in combattimento nei primi giorni del 1939.

Nel 2007, cinquantotto anni dopo, il vicesindaco del comune di Trieste e presidente della Commissione toponomastica, Gilberto Paris Lippi (di Alleanza Nazionale), ha proposto di intitolare a Mario Granbassi una via cittadina. Inizialmente poche voci si erano levate contro l'iniziativa, in particolare quella di Claudio Venza, docente di Storia della Spagna Contemporanea presso la locale Università, e del Comitato Cittadini Liberi ed Uguali. Poi le proteste sono cresciute, interessando numerosi intellettuali della città o vicini ad essa, come Margherita Hack, Boris Pahor e Moni Ovadia.

Perché intitolare la via ad un personaggio che in città era stato un portavoce ed uno dei propagandisti più noti del regime, che volle testimo-

niare la sua adesione ai valori del fascismo addirittura con la morte?

Sul tema è intervenuto pure un gruppo di docenti universitari catalani, che hanno tra l'altro ricordato i bombardamenti e le migliaia di vittime causate dall'aviazione fascista italiana durante la guerra civile e gli orrori di quasi quarant'anni di dittatura franchista.

Il 26 ottobre sulle colonne del *Corriere della Sera* è intervenuto anche il noto scrittore e critico letterario Claudio Magris, criticando un revisionismo storico divenuto a suo giudizio ormai caricaturale. «Dissentire da questa decisione, di intitolare una via a Mario Granbassi, non significa mancare di rispetto né alle sue qualità professionali né ai suoi sentimenti personali che l'hanno portato alla morte – aveva scritto Magris in quella occasione – non significa condannarlo, ma soltanto considerare inopportuna la sua glorificazione. Non avere una via che porti il proprio nome non vuol dire subire un'ingiustizia».

Per ultima ha espresso parere negativo la Deputazione di Storia Patria della città, contraddicendo in tal modo il parere positivo espresso in precedenza dalla Sovrintendenza alle Belle Arti. La toponomastica è strumento molto delicato, che dovrebbe dare visibilità a personalità che hanno dato lustro ad una città, che ne hanno espresso i valori, che vengono indicati come esempio alle nuove generazioni. Ed è evidente che Granbassi non possiede i requisiti necessari.

Queste obiezioni non hanno fatto cambiare idea all'amministrazione. Lo scorso 28 novembre, intervistato da una emittente locale, il sindaco Di Piazza, riferendosi alle contestazioni, ha risposto con un solenne: «Me ne frego, io guardo alle generazioni future». E il vicesindaco Paris Lippi, sul quotidiano *Il Piccolo* del 30 novembre, ha rincarato la dose aggiungendo che non dava la minima importanza al parere della Deputazione e che le critiche a Granbassi erano dovute al fatto che aveva combattuto contro i comunisti. La sua iniziativa, d'altro canto, intendeva ricordare il Granbassi giornalista e non il combattente. Luciano Ceschia, già presidente della Federazio-

■ Il generale Franco ricevuto in Germania da Adolf Hitler.





■ Mario Granbassi.

ne Nazionale della Stampa, ricordava però sul medesimo quotidiano come negli Anni Venti la stampa fosse completamente asservita al fascismo e centinaia di giornalisti perseguitati. Forse Granbassi aveva esercitato il mestiere in buona fede, ma era stato consapevolmente e fino in fondo una voce ed un megafono del regime più che un buon giornalista.

Il 13 dicembre scorso il gruppo spontaneo Comitato Cittadini Liberi ed Uguali ha organizzato una manifestazione presso la futura scalinata Granbassi, che dovrebbe sostituire appunto quella dedicata all'ebreo ed eroe del risorgimento italiano Giuseppe Revere.

Alla manifestazione hanno aderito varie forze politiche e culturali della città, in testa l'ANPI e le associazioni culturali slovene, ma anche il gruppo anarchico Germinal, organizzazioni di sinistra, molti studenti. Vi hanno partecipato circa duecento persone, tra cui anche un reduce delle Brigate Internazionali, Gerhard Hoffmann, cittadino austriaco residente a Vienna. Hoffman è stato poi protagonista di un incontro pubblico presso il Teatro Sloveno, dove ha raccontato le ragioni che avevano spinto lui, parte di una famiglia della Vienna borghese dei primi del secolo, a conoscere il carcere come membro della Gioventù Comunista, a recarsi poi in Spagna durante la guerra civile ed a finire rinchiuso nei campi di internamento e poi nel *maquis* francese prima di poter rientrare al proprio paese a guerra finita.

Gerhard aveva dovuto pagare duramente le sue scelte, non solo con gli anni trascorsi in prigionia o in guerra ma anche con la perdita dell'intera sua famiglia, il fratello ed il

padre morti in campo di concentramento nazista, la madre arrestata dalla Gestapo e sparita nel nulla.

L'amministrazione comunale di Trieste ha risposto tre giorni dopo, con una conferenza stampa in cui ha ribadito la volontà di dedicare la scalinata al fascista triestino. Non sono mancate, stando

al resoconto fatto dalla stampa, espressioni pesanti o imprecise. Angela Brandi, di AN, dopo aver ribadito che le proteste erano opera dei: «soliti faziosi quattro gatti; Ovadia, Hack e un professore di storia spagnola, Claudio Venza, che scrive cose deliranti anche sulle foibe», non si è ovviamente preoccupata di fornire prove della presunta faziosità e «delirio» delle persone citate. Salvatore Porro, della nuova DC, ha affermato che «se Granbassi è partito volontario in Spagna per difendere preti e curie dalla furia omicida dei comunisti ha fatto bene e sono pronto a emularlo». Ignorando ovviamente che non furono i comunisti a promuovere le uccisioni di religiosi avvenute in massima parte nei primi mesi di guerra, quando il colpo di stato militare aveva disarticolato

l'autorità dello stato repubblicano. E che Franco perseguitò a sua volta i cattolici baschi che si erano schierati con la Repubblica facendo per questo fucilare alcuni religiosi.

Piuttosto, se Granbassi, partito alla volta della Spagna nel 1938, riteneva di difendere in questo modo ed in quel momento «preti e curie», era stato ingannato dalla propaganda franchista.

La conferenza stampa si è conclusa con un appello di Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale, affinché siano cancellate le intitolazioni di vie triestine dedicate al comunismo ed a Tito.

L'equiparazione, falsa, tra foibe e Resistenza jugoslava al nazismo ed al fascismo non poteva essere ribadita in modo più netto.

Il Comitato promotore delle proteste ha promosso un convegno pubblico sulle leggi razziali ed i condizionamenti che hanno indotto nella toponomastica triestina. Non siamo più fortunatamente ai tempi in cui tali leggi erano in vigore.

Ma quando la Giunta comunale avrà terminato l'iter della delibera, anche negli Anni Duemila la via dedicata all'ebreo Giuseppe Revere subirà una mutilazione a vantaggio di una persona che fu noto propagandista del regime ■

## CIAO IVAN

**Ci ha lasciato, a 69 anni, Ivan Della Mea, cantore dei diritti e della memoria.**

**Ecco il messaggio della Segreteria Nazionale ANPI.**

Ciao Ivan. E grazie. Perché hai dedicato, con intelligenza e tenera fantasia, un'intera vita alla memoria. Alla memoria di chi ha lottato per i propri diritti, di chi non aveva voce sufficiente per farlo. Di chi ha fatto della libertà, sua ma degli altri specialmente, ragione di ogni istante: i partigiani. Grazie. Per come li hai seguiti, amati, cantati. Ci mancherà la tua voce sincera e piena di passione. Il tuo sguardo accogliente. Vogliamo salutarti, così, semplicemente, ascoltandoti ancora una volta:



*“...A voi partigiani  
Darò fino all'ultimo respiro  
Il mio solo pensiero:  
liberi pensate le cose giuste le cose sbagliate  
liberi sempre  
la lotta con cuore sincero:  
andiamo andate  
volervi bene è il solo vero”*

**La Segreteria Nazionale**